

# l'Adige

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL TRENTINO ALTO ADIGE

■ Martedì 19 settembre 2006  
ANNO LIX - N. 257 - 1,00 €  
Internet: [www.ladige.it](http://www.ladige.it)

Domenica i funerali nella sua diocesi di Balsas, una celebrazione in contemporanea ai Solteri a Trento

## Brasile, vescovo ucciso in bici

*Tragica fine di monsignor Franco Masserdotti, travolto sulla strada*  
**Il Trentino piange il «missionario sociologo»**

Il ricordo di Alex Zanotelli:  
«Perdiamo un grande amico,  
uno che ci ha sempre aiutato»

**IMPEGNATO.**  
Padre Franco  
a Trento  
nella chiesa  
dei Solteri:  
da sempre  
in prima linea,  
monsignor  
Masserdotti era  
molto legato  
al Trentino,  
dove aveva  
mantenuto  
molti amici  
e sostenitori  
delle sue  
iniziative



Come spesso faceva, domenica mattina aveva inforcato la bici e si era messo in strada: era la sua cura contro un ginocchio malandato. Poco lontano da Balsas, la sua diocesi in Brasile, monsignor Gianfranco Masserdotti è stato travolto da una macchina. Comboniano, 65 anni, originario di Brescia, era molto legato a Trento e al Trentino, dove aveva studiato e mantenuto molti amici. Tra questi, gli «Amici di dom Franco» che ne sostenevano le iniziative.  
U. CORDELLINI, A. TOMASI ALLE PAGG. 19 - 20 - 21

**LA TRAGEDIA  
IN BRASILE**



**IL VESCOVO**

**«Ammirazione»**  
«Ho sempre ammirato la sua grande e profonda dedizione al popolo brasiliano, un popolo di cui si sentiva parte fino in fondo, come prova anche la sua richiesta di essere sepolto nella cattedrale della diocesi di Balsas». Con queste parole l'arcivescovo di Trento, Luigi Bressan, si fa interprete del pensiero e del dolore della Chiesa trentina per la scomparsa di monsignor Gianfranco Masserdotti. «La sua predilezione andava ai più poveri, in particolare agli indios - aggiunge Bressan - una scelta pagata in prima persona. Lo consideravamo a tutti gli effetti un nostro missionario».



**IL SINDACO**

**«Stava coi deboli»**  
Il sindaco di Trento, Alberto Pacher e l'amministrazione comunale esprimono cordoglio: «Monsignor Masserdotti era fortemente impegnato per i più deboli e ha sempre mantenuto un rapporto molto stretto con i gruppi che, in città, sostengono il lavoro dei missionari».

**L'UNIVERSITÀ**

**«Sono un sociologo»**  
Forte era il legame con la Facoltà di Sociologia di monsignor Masserdotti, si era laureato lì nel 1970. «Vivo il ricordo della sua ultima visita a Trento - dice una nota dell'Università - e della testimonianza di impegno e passione che rese nell'ambito di una conferenza, organizzata lo scorso mese di maggio alla sala della Fondazione Cassa di Risparmio a cui parteciparono rappresentanti di numerose istituzioni. Raccontò, in quell'occasione, della sua esperienza di studente della Facoltà di Sociologia nei cruciali anni '60 e di quanto l'acquisizione di una nuova consapevolezza sia stata preziosa per la sua formazione di missionario».



**IL PRESIDENTE DELLAI**

**«Il nostro cordoglio»**  
Cordoglio è espresso dal presidente della Provincia. «Il modo migliore per continuare a mantenere vivo il ricordo di monsignor Masserdotti - ha detto Dellai - è di impegnarci con maggiore vigore affinché il Trentino sia sempre di più una terra di solidarietà».

# Brasile, vescovo muore sulla strada

## Mons. Franco Masserdotti travolto in bici a Balsas

Domenica si era messo in strada. In bicicletta aveva percorso qualche chilometro, per fare un po' di riabilitazione (aveva un ginocchio malandato). Era poco lontano da Balsas, nello Stato di Maranhao (Brasile). Sulla strada ha perso la vita. Monsignor Gianfranco Masserdotti, più noto a Trento come Padre Franco, della diocesi di Balsas era vescovo. Missionario comboniano, 65 anni, era anche presidente del Consiglio indigenista Missionario (Cimi). Una battaglia, la sua, che gli aveva procurato non pochi nemici. Per questo, in un primo momento, la notizia della sua morte è stata collegata a possibili vendette. Il giornale on line *O Imparcial* aveva parlato di un camion che ha "speronato" il vescovo, per poi non lasciare alcuna traccia. In seguito l'agenzia Misna ha raccolto la testimonianza del confratello Antonio Guglielmi, che ha dato una diversa versione. «Monsignor Masserdotti - ha detto - aveva l'abitudine di fare chilometri e chilometri in bicicletta. Era uscito per una corsa quando (erano da poco passate le 15.30) è stato affiancato da un camion che l'ha superato. In un secondo momento, il vescovo ha tentato a sua volta di superare l'automobile ma si è spinto sull'altra carreggiata dove arrivava una vettura che l'ha investito in pieno. È morto sul colpo». È stato poi spiegato che alla guida dell'automobile c'era un pastore della «Chiesa avventista del settimo giorno». L'uomo gli ha prestato i primi soccorsi e ha tentato di portarlo in ospedale. Tutto inutile.

scere e apprezzare. Aveva studiato sociologia negli anni caldissimi della contestazione studentesca. «Aveva conosciuto anche Mara Cagol e Renato Curcio», ci dice il Padre superiore dei Comboniani Gianfranco Bettega. «In Brasile - aggiunge - con il suo sorriso e la sua ironia non mancava mai di criticare la politica che favorisce i grandi proprietari terrieri».

Ieri i religiosi trentini hanno parlato a lungo della dinamica del terribile incidente. «In una prima fase - racconta il Padre superiore - c'era qualche dubbio sulla ricostruzione dell'incidente. In quella zona le strade sono molto ampie, molto sicure, quindi siamo rimasti perplessi dopo che abbiamo saputo della dinamica. È anche vero che esiste un problema di alcol e non sono rari gli incidenti causati da automobilisti. Dal Brasile ci hanno spiegato come sono andate le cose».

Mons. Masserdotti verrà sepolto questa mattina alle 9 nella cattedrale di Balsas. Ma il funerale vero e proprio si terrà domenica, per permettere ai fedeli brasiliani, che abitano lontano, di partecipare. A Trento si terrà una "cerimonia in contemporanea": alle 11.30 nella chiesa dei Solteri. «E poi faremo un collage di sue foto», ci dice il parroco don Tarcisio Guarnieri. Un legame, quello con i Solteri, che affonda le radici negli Anni Sessanta. Durante l'alluvione del 1966 Gianfranco Masserdotti, allora studente, si era dato da fare. Con un gruppo di coetanei, non aveva esitato un secondo: aveva cercato di dare una mano, di fare tutto il possibile per le famiglie che dovettero combattere contro acqua e fango. «Anche allora volle stare con i meno fortunati».



A TRENTO. Il vescovo di Balsas nella chiesa dei Solteri con il parroco don Tarcisio Guarnieri



A Tom. IN SUDAMERICA. Mons. Gianfranco Masserdotti a Balsas (Brasile)

**LA SUA VITA**

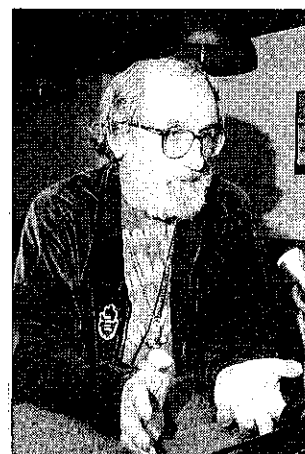
Nato a Brescia 65 anni fa, padre Franco Masserdotti, era un trentino d'adozione. Prete e missionario comboniano, si iscrisse alla facoltà di Sociologia in anni caldissimi (iscrittosi nel 1966, si laureò nel 1971). In quegli anni si doveva confrontare con l'allora vescovo Gottardi, con cui rimase in ottimi rapporti. Fra le mura della facoltà ebbe modo di conoscere da vicino Mara Cagol e Renato Curcio.

Nel 1972 andò in Brasile. Nel Nordest, a Sertão rimase fino al 1979. Dal 1979 al 1985 operò a Roma, come assistente nella Direzione generale dell'Istituto comboniano.

Nel 1986 venne inviato di nuovo in Brasile. A San Paolo gestì, per quattro anni, la Direzione giovanile del Collegio internazionale di teologia. La nomina a vescovo di Balsas (nello Stato del Maranhao) arrivò nel 1996. Visti i suoi studi e la sua sensibilità, venne nominato presidente del Cimi (Consiglio indigenista missionario). Fece molto scalpore la sua presa di posizione a favore degli indios: due anni fa alla Cnbb (la Conferenza episcopale brasiliana) propose di creare una prelatura personale per i nativi. Si parlò di una struttura simile a quella assegnata all'Opus Dei, che potesse garantire autonomia e visibilità. La proposta non fu accolta.

**L'ADDIO**

Oggi verrà sepolto nella cattedrale di Balsas. Domenica il funerale. In contemporanea, ai Solteri, la messa con mons. Bressan



Padre Alex Zanotelli

**IL RICORDO**

«Era un grande amico. Ho un sacco di ricordi che mi legano a lui». Padre Alex Zanotelli non era stato informato da nessuno della morte di monsignor Masserdotti. La notizia è giunta mentre era in viaggio da Trento a Napoli. Zanotelli ricorda come Masserdotti lo abbia protetto più volte con le alte gerarchie dei Comboniani: «L'ho conosciuto quando era uno degli assistenti generali dei Comboniani. Ha sostenuto a lungo Nigrizia e le sue battaglie. È stato straordinario in più di un'occasione. Ricordo che come ci difese soprattutto in occasione del famoso fondo che si intitolava «Il volto italiano della fame africana». È stato lui a proteggerci e a fare in modo che i comboniani rispondessero con un comunicato stampa di difesa al comunicato della sala stampa vaticana che ci criticava. Ci ha sempre protetto e coperto. Anche quando sono stato silurato dalla direzione di Nigrizia c'è sem-

Padre Alex Zanotelli ricorda come monsignor Masserdotti lo abbia difeso più volte  
**«Ci aveva sempre coperto»**  
**«Vivemmo per due settimane a Korogocho»**

pre stato vicino. Quando ero in Kenya è venuto a trovarmi a Korogocho. È rimasto per due settimane. Eravamo solo lui ed io ed abbiamo avuto la possibilità di vivere a contat-

to per tutto il tempo. Sono state due settimane molto intense».

Zanotelli ricorda come monsignor Masserdotti fosse sia un uomo di parola che un uo-

mo d'azione, sempre pronto a impegnarsi per cercare di migliorare la condizione di chi sta peggio: «Era un uomo di preghiera e di contemplazione, ma allo stesso tempo era

**«Era un uomo di grande impegno sociale»**

un uomo dal grande impegno sociale. Tra di noi c'era una profonda amicizia». Anche padre Alex Zanotelli quasi rimane choccato alla notizia della morte di «dom» Franco, a dimostrazione di quale segno questo sacerdote abbia lasciato in tutte le persone che lo conoscevano: «Tra di noi c'era una profonda amicizia. Lui resterà sempre vivo nella mia vita per l'entusiasmo e la speranza con la quale si batteva. Portava avanti la lotta per la terra e per questo la notizia della sua morte mi fa pensare anche al fatto che era uno che combatteva per i più poveri senza aver paura. In Brasile portava avanti insieme al Cimi la lotta per la terra e, certo, non si era fatto molti amici tra i latifondisti che cercano di mantenere intatti tutti i loro privilegi. Ora informerò della sua morte anche le sorelle che sono qui con me e pregheremo per lui».



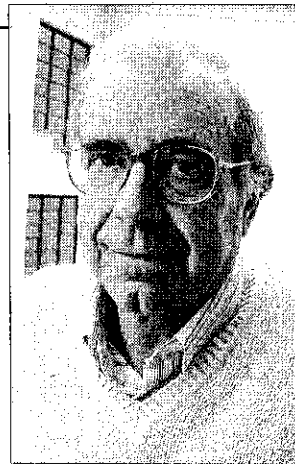
## Piergiorgio Rauzi ricorda gli anni passati insieme al sacerdote con il quale aveva scritto la tesi «Per me è una notizia insopportabile»

«Insieme a quella per la morte di mio fratello l'elaborazione del lutto per Franco è per me tra le più angustianti. Non riesco a rassegnarmi. Per me è una notizia insopportabile». Piergiorgio Rauzi è letteralmente sconvolto per la morte del vescovo Masserdotti. Il suo primo pensiero è andato all'impegno del sacerdote: «Speriamo che sia solo un incidente. La gente

cul dava fastidio era molta e molto potente». Rauzi era molto legato a Masserdotti: «Abbiamo fatto insieme la tesi di laurea che poi venne pubblicata dalle edizioni Dehoniane di Bologna. So che a causa di quel testo qualcuno aveva anche creato delle difficoltà quando si trattava di decidere se consacrare il vescovo. Era una persona aperta ad acquisire consape-

volezze. Tanto che non aveva un approccio ideologico al marxismo. Aveva sempre un modo molto spiritoso di porsi. Mi ricordo che quando andammo a Sociologia c'erano scritti dappertutto epiteti contro Dio, Franco, allora, scrisse sotto questi insulti che quindi Dio esisteva. Eravamo molto legati. Io sono andato a salutarlo a Genova nel 1972 quando parti-

in nave per il Brasile. Il 13 settembre era stato il suo compleanno e lui aveva risposto agli auguri che la comunità di San Francesco Saverio gli aveva inviato. La sua e-mail è arrivata insieme a quella che comunicava la sua morte. A luglio dell'anno scorso ero andato a trovarlo e avevo potuto constatare il suo impegno costante per i poveri del Brasile».



Piergiorgio Rauzi

# «Un uomo di grande sensibilità» I trentini ricordano il suo impegno religioso e civile

«Lo avevo conosciuto durante l'alluvione del 1966. Andavamo in giro per la città a dare una mano». Marco Giovannini, amministratore delegato di Iniziative urbane, era molto amico di «dom» Franco Masserdotti. Si conoscevano da 40 anni e Giovannini aveva fondato a Trento anche un'associazione che sosteneva i progetti del vescovo di Balsas: «A Trento ci vedevamo insieme a un gruppo di amici ai Solteri e a Muralta dove viveva in una stanza dai Comboniani. Era venuto a Trento per studiare Sociologia, poi, dopo la laurea, è partito per il Brasile, ma siamo sempre rimasti in contatto. Con un gruppo di amici cercavamo di sostenerlo, poi, abbiamo cercato di istituzionalizzare questo impegno fondando l'associazione «Amici di dom Franco». Noi dobbiamo la nostra formazione anche al suo esempio sia come missionario che come assistente generale della sua congregazione. Era un uomo molto impegnato ed era anche presidente del segretariato per gli indios della Conferenza episcopale brasiliana». Giovannini ricorda come da Trento siano partiti aiuti per molti dei progetti di monsignor Masserdotti: «Siamo un gruppo di persone che cercavano di sostenere come potevano il suo impegno. Purtroppo il pozzo dei bisogni in Brasile è senza fondo. L'anno scorso avevamo contribuito a finanziare un centro per le suore che dovevamo inaugurare presto. Adesso c'era un progetto di «escuela de vida» per 350 persone che approfondiscono una serie di tematiche per favorire la crescita individuale».

Giovannini ieri è andato a Brescia, a trovare i parenti del vescovo defunto: «Il fratello e la sorella sono partiti al volo per partecipare alla tumulazione che si terrà domani (oggi per chi legge ndr). La cerimonia, secondo le tradizioni locali, si terrà dopo sette gior-

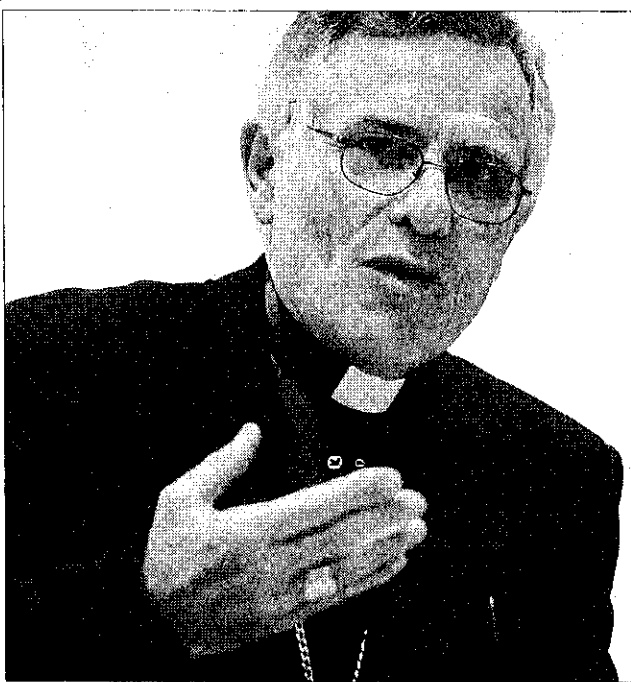


**ESEMPIO**  
Per noi è stato un punto di riferimento costante

Marco Giovannini

**SEMPLICE**  
Il modo in cui è morto è emblematico del suo carattere

Marco Boato



UMANITA'. Il vescovo «dom» Franco Masserdotti

ni». Anche il deputato dei Verdi Marco Boato conosceva bene «dom» Franco: «Per me sapere della sua morte è una fortissima emozione. È un pezzo della nostra e della mia storia che se ne va. L'avevo conosciuto negli anni caldi di sociologia. Era una persona di grande umanità. Mi sentivo in grande sintonia con lui, anche sul piano ecclesiale. Era una persona molto aperta dal punto di vista culturale, sociale e anche politico. Si impegnava in maniera non astratta nella società e anche dal punto di vista teologico. Il modo in cui è morto, mentre andava in bicicletta, è emblematico di come ha vissuto. Il fatto che un vescovo se ne andasse tranquillamente in bici dimostra la sua semplicità».

Boato ricorda anche il compagno di studi attento ai movimenti e solidale con l'occupazione di Sociologia: «Io lo ricordo anche come firmatario, insieme a Piergiorgio Rauzi e ad altri sacerdoti, tra i

quali don Luciano Franch, di una lettera di solidarietà con gli studenti che citava la «Populorum progressio» di Paolo VI. Era molto attivo nel movimento e amava tenere contatti stretti con gli studenti. Anche dopo si teneva sempre in contatto con molti ex studenti».

Dalle parole spunta anche la preoccupazione che non si sia trattato di un incidente: «In un primo momento abbiamo anche pensato a un omicidio. Il suo impegno per i più poveri dava fastidio a molti. Si era fatto dei nemici e questo ha fatto anche pensare a un'azione punitiva. Poi dal Brasile dicono che la dinamica dell'incidente fa propendere per l'incidente». Boato sintetizza in due parole il carattere di «dom» Franco: «Aveva una grande umanità e una grande sensibilità».

Aspetti del carattere del missionario che hanno colpito anche il presidente della Provincia Lorenzo Dellai che conosceva Masserdotti da molti anni: «L'ho conosciuto attraverso amici comuni. Sono rimasto molto colpito. Era una persona speciale. Lo ricordo a Trento, alcuni mesi fa, quando ha parlato della situazione drammatica delle terre in cui era missionario. Fece un intervento molto bello e per niente retorico. Mi ha colpito soprattutto la sua lucidità. Per noi tutti è un grande impoverimento».

Il vescovo Masserdotti ha lasciato un ricordo indelebile in molti trentini dopo i suoi anni passati in città. Sono moltissime le persone che ricordano il suo sorriso e anche il suo spirito. In tanti gli hanno voluto bene e in tanti, in questi giorni, piangono la sua morte. La notizia dell'incidente ha letteralmente sconvolto molte delle persone che lo hanno conosciuto che ieri, fin dal mattino, si sono scambiate notizie sull'incidente in un vorticoso giro di telefonate.

U.C.

## IL RICORDO DI MAURO PAISSAN

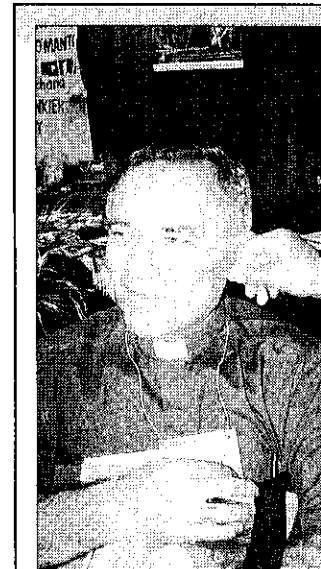
### «Un amico e un prete raro»

Mauro Paissan, Garante della privacy ed ex deputato, era molto legato al vescovo Masserdotti e lo ricorda così:

«Ieri mattina mi telefona un amico da Trento e mi dà la notizia crudele: è morto padre Franco. Turbato, accendo il computer alla ricerca di una conferma su un'agenzia di stampa e purtroppo c'è un lancio delle 8.27 che annuncia la morte. Nella posta elettronica in arrivo trovo poi un messaggio della segreteria di «dom Franco», Maria Aparcida, che nel darmi la notizia della tragedia mi allega una lettera che Franco, prima di morire, le aveva detto di inviarmi.

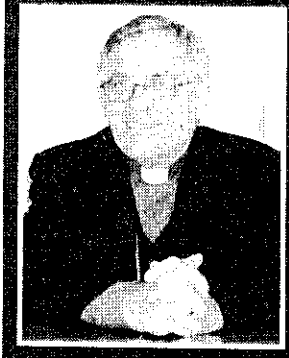
Una lettera in cui, attraverso di me, ringrazia chi lo stava aiutando nel suo progetto di formazione sociale, politica e ambientale rivolto a un gruppo di giovani di quella zona del nord-est del Brasile. Ho visto padre Franco per l'ultima volta nel maggio scorso a Roma. Una cena allegria con altri amici a casa mia: noi a parlargli dell'intricata situazione italiana, lui a raccontarci del dramma di quelle popolazioni. Ci vedevamo, o almeno ci sentivamo, ogni volta che veniva in Italia. In molti l'avevamo conosciuto (lui già prete missionario) alla facoltà di Sociologia a Trento, e il rapporto non

si era mai interrotto, nonostante le nostre scelte più diverse. Una piccola rete di amici e amiche, di trentini e non, di credenti e non. La sua travolgente carica umana lasciava trasparire una saldissima ma non invadente fede religiosa. Condivisa o meno che fosse, la sua fede era percepita come una ricchezza da chi lo incontrava. Penso che qui stesse per lui il fondamento del termine «missionario». La sua morte a noi pare assurda. E forse Franco, da cristiano, non ci perdonerebbe questo giudizio. Se n'è andato un uomo prezioso, un prete raro. Ma soprattutto un amico carissimo».



Monsignor Masserdotti

**LA TRAGEDIA  
IN BRASILE**



Una lettera al grande amico, parroco dei Solteri, don Tarcisio Guarnieri: «La vostra generosa collaborazione»  
**«Grazie trentini per i vostri aiuti»**

«Ringrazio per i sostanziosi aiuti ricevuti da voi per la ricostruzione della nuova sede delle suore di Fortaleza dad Nogueiras in sostituzione della vecchia casa ormai insicura e pericolante. La costruzione è quasi ultimata per merito vostro ed anche del lavoro comunitario di persone umili del posto». Questo è un passaggio di una delle ultime lettere che monsignor Franco Masserdotti ha in-

viato ai fedeli della parrocchia dei Solteri, diretta da un sacerdote suo grande amico, don Tarcisio Guarnieri.

Dom Masserdotti (dom, alla brasiliana) era molto riconoscente agli amici trentini che lo aiutavano. Lo aiutavano da anni ormai. E tante nella nostra diocesi in questo momento è proprio l'aumento delle vocazioni non solo per il sacerdozio ma anche per i ministeri laicali so-

prattutto nell'impegno sociale del cristiano che non può rinunciare la fede solo nell'ambito intra-ecclesiale, ma deve viverla come stimolo per una maggiore giustizia e uguaglianza in questa società profondamente ingiusta e disuguale».

Masserdotti continuava poi che erano ormai 250 gli alunni «desiderosi di migliorare comunitariamente la realtà, a partire dalla loro fede». Infine un

pensiero alle prossime elezioni presidenziali brasiliane. «Col leader progressista si respira un clima di maggiore fiducia da parte dei poveri a causa di alcuni interventi pubblici per lo più assistenziali. Ma non si sono visti grandi cambiamenti». La pura, comunque, era altra: «Si temono soluzioni elitistiche di tipo neo-liberale comandate dal capitale nazionale e internazionale».



Masserdotti con Guarnieri

# Addio al «missionario sociologo»

## Criticava la politica e difendeva gli indios. Una vita fra gli ultimi

di ANDREA TOMASI

Se ne è andato il vescovo-sociologo, il vescovo che combatteva per gli ultimi, anche per quegli indios a cui nessuno pensa. La morte di mons. Gianfranco Masserdotti, è una perdita per tutti. Chi lo conosceva parla della sua gioia, ma anche della sua franchezza. «Sapeva criticare con un sorriso sulle labbra. Ma quello che doveva dire lo diceva, senza freni», raccontano i confratelli.

Quando tornava a Trento, si incontrava spesso con gli amici di un tempo. Fra questi don Dante Clauser, che ieri abbiamo incontrato al Punto di Incontro. Tocca a noi dirgli della sua morte improvvisa. Don Dante, come Padre Franco ha dedicato la propria esistenza ai poveri, agli emarginati. Lui lo ha fatto sulle strade di Trento, il missionario comboniano su quelle brasiliane. Dietro la barba e gli occhiali, il sacerdote, seduto, ci guarda e porta la mano alla testa. «Mi ricordo - dice - che Padre Franco frequentava assiduamente la chiesa di San Pietro. Dopo un po' di tempo venne da me. Si tolse la catenina d'oro con la medaglietta e disse: "Mai più questo genere di cose sulla mia pelle!". La scelta di stare vicino a chi vive nella polvere era già stata fatta. «Era stato studente di sociologia - racconta don Dante -. Chi mai avrebbe pensato che un sociologo sarebbe diventato vescovo?... Si vede che ci pensa lo Spirito Santo». Negli anni della contestazione Gianfranco Masserdotti si era confrontato più volte con l'allora vescovo Gottardi. Confronti anche ruvidi. Ne nacque un'amicizia. «Sì, perché Gottardi sapeva riconoscere le persone che valgono».

**Padre Gianfranco Bettega**, Superiore della Casa dei Comboniani di Trento, parla del fascino che il confratello vescovo esercitava sui fedeli, soprattutto sui giovani. «Tanto che qualche parroco lo "invidiava" e lo "temeva" perché gli "poteva portare via" i parrocchiani». Sereno, franco,

“  
**IL COMBONIANO**  
Castigava certi costumi ma con il sorriso, con una battuta

Padre Gianfranco Bettega

“  
**CON I POVERI**  
Da studente a vescovo. Ci ha pensato lo Spirito Santo

Don Dante Clauser

“  
**FRA LA GENTE**  
Stava in mezzo alla gente e non aveva paura di sporcarsi le mani

Don Tarcisio Guarnieri

coerente. Si sprecano gli aggettivi per ricordare l'uomo e il prete. «Anche in Brasile diceva pane al pane e vino al vino. Ma lo diceva senza aggredire: castigava i costumi, ma con un sorriso e una battuta». Padre Bettega spiega che le sue critiche non hanno risparmiato neanche il Governo Lula. «Un Governo che forse non ha avuto il coraggio di fare una vera riforma agraria. Forse non è stato possibile a causa



AMICI. Don Dante Clauser (a sinistra) con padre Masserdotti

delle lobby neoliberali. Lui lo ha sempre detto: la terra in Brasile è distribuita male». Voleva che la Chiesa brasiliana promuovesse una prelatura personale per gli indios. Pensava che potesse essere la via migliore per tutelarli. «Non riuscì nel suo intento, ma la sua presa di posizione è stata importante per la Chiesa di oggi».

**Don Ivan Maffei**, direttore di Vita Trentina, gli dedicherà ampio spazio sul prossimo numero

del settimanale diocesano: «Padre Franco Masserdotti ti affascinava per il suo entusiasmo, per la passione che nutriva per la vita, per quella speranza che con gli anni non era finita nella scatola degli ideali della gioventù, ma si era fatta più profonda e vera, calandosi nel risvolto di scelte concrete. Era portatore ed interprete di "un mondo che è uno e che possiamo cambiare soltanto insieme", come diceva

con semplicità tanto disarmante, quanto lontana dalla logica corrente. Si sentiva fino in fondo missionario, convinto di essere non il benefattore, ma il mendicante, che va a cercare e a condividere. Spiegava che i poveri, in particolare, erano stati i protagonisti della sua conversione: «Sono partito per portare loro il Cristo, l'ho trovato ad accogliermi a braccia spalancate». In lui il Vangelo si esprimeva nella sua essenzialità: forse proprio per questo sapeva parlare oltre il perimetro delle chiese. Era capace di incontrarti e di prenderti per mano lì dov'eri: questa fiducia, che donava a cuore aperto, l'ha fatto riferimento nel viaggio di tante persone».

**Don Tarcisio Guarnieri** è il più commosso. Per il parroco dei Solteri era un esempio e un amico insostituibile. In Brasile era andato a trovarlo più volte. Ci era stato anche con Piergiorgio Toller e Serafino Corn. «Dovevate vederlo assieme alla sua gente: messe che durano due o tre ore, persone che vogliono partecipare attivamente. Assieme abbiamo visitato la comunità di Canto Grande. Dopo un viaggio di sette ore, abbiamo mangiato al buio (la luce elettrica non esiste proprio) ed abbiamo dormito nelle amache. Lui viveva così, vicino alla gente. Era uno che non aveva paura di sporcarsi le mani. Portava avanti un ragionamento non sempre facile, non sempre capito. Ma l'ha amata tanto questa Chiesa. Con il suo agire le ha dato più credibilità».

**Don Carlo Speccher**, delegato vescovile per la pastorale missionaria, ricorda l'ultima visita a Trento: «Era molto attivo e intelligente. Abbiamo perso molto, ma i disegni di Dio non hanno uno schema logico».

Mons. Masserdotti verrà sepolto questa mattina nella cattedrale di Balsas dopo una cerimonia, ma domenica si terrà il funerale vero e proprio. In "contemporanea" a Trento, nella chiesa dei Solteri si terrà una messa (alle 11.30), che verrà celebrata dall'arcivescovo Luigi Bresan.

Il ricordo

## Le sue parabole per i poveri

di SILVANO BERT

Don Franco era diventato vescovo a sorpresa. Noi non ce lo aspettavamo certo. Ma fu presto tentato di lasciare la curia, in città, per tornare a tempo pieno in campagna, fra i contadini. Per riannimare da vicino la Pastorale della terra che da vescovo presiedeva, ma, gli pareva, con minor efficacia.

Nell'estate del 2005 poté raccontarci le sue esperienze non dall'ambone della chiesa di Trento dove ci incontravamo una volta all'anno, alla messa della comunità di S. Francesco Saverio. Ma con calma, finalmente, all'ombra del grande albero, in riva al fiume, al "centro d'accoglienza" della sua diocesi, a Balsas.

La sua storia personale si intreccia con la storia grande del Brasile, e del mondo.

CONTINUA IN TERZULTIMA

(segue dalla prima pagina)

Incomincia parlandoci degli antropologi dell'America latina che chiedono alla Chiesa "silenzio", per farsi perdonare i secoli di cristianizzazione forzata. Che parli con una voce sottile, in sostituzione di quella gridata dalla presenza massiccia del cattolicesimo trionfante.

Don Franco condivide quella richiesta, ed è in ricerca, con altri, di una strada diversa per costruire un mondo un poco più giusto. Che per i cristiani ha il nome del Regno di Dio. Don Franco è uomo di fede: il dono è una responsabilità da far fruttificare dentro la storia. Ed è uomo di cultura, sociologica e storica. Sa bene che cosa significano modernità, capitalismo, secolarizzazione. Di quei processi che investono il Brasile non ha paura. Sono un "segno dei tempi", il campo per un impegno nuovo, da credente adulto, che al "Dio tappabuchi" ha rinunciato.

Per una settimana si sottopone per noi al compito di traduttore. Preciso, perché possiamo capire in profondità. Se aggiunge una parola, che è sua, si interrompe, cambia tono di voce. Ci fa conoscere

tante donne, insegnanti, assistenti sociali, operatrici della medicina alternativa. Tre sono oggi i discriminati nella società brasiliana: i neri, gli indios, le donne. Ma le donne sono la speranza: ad esse è affidata in gran parte l'educazione, in ogni villaggio, esse sono l'anima delle Comunità ecclesiali di base.

Ci fa incontrare Robertino. È un prete, nero, che ha "studiato" in campagna. Nello Stato del Maranhao vediamo ettari e ettari di terra lasciati incolti, o latifondi recintati in fazenda, coltivati a soia. La diocesi sta nascondendo un avvocato impegnato nella difesa dei contadini ridotti in schiavitù dai fazendeiros che lo stanno minacciando di morte. Don Franco ha voluto che Robertino diventasse prete, vincendo le obiezioni a Roma e in Brasile, anche se ha frequentato poco il seminario.

Francisco dirige a Balsas la Pastorale della Terra, ma è anche consigliere comunale del PT, il partito dei lavoratori, che ha portato Lula, al quarto tentativo, alla presidenza della repubblica. Don Franco è deluso da quella svolta politica che aveva suscitato tante speranze. Ma non è fra quelli che gridano al tra-

dalla prima/ BERT

## Le parabole di don Franco per i poveri del suo Brasile



dimento. Ci dice: "Ricordatevi che anche in Brasile i poveri, spontaneamente, persino nelle favelas, votano a destra. Lula ha vinto le elezioni, non ha fatto la rivoluzione. E i movimenti popolari, i sindacati, anche le comunità di base, faticano a reggere il compito nuovo." I poveri, nei luoghi della disperazione, ripetono rassegnati che non cambierà mai nulla. Per Lula non ha votato, né voterà mai, nemmeno il cardinale presidente della Conferenza dei vescovi brasiliani.

Don Franco ha la straordinaria capacità di suscitare energie, persone che poi diventano autonome. Non si esalta dopo un successo, né si abbatte dopo una caduta: attraverso la sua mano è un "altro" che agisce. E continua ad agire anche

quando noi non ci saremo più, attraverso altre mani, quelle che abbiamo contribuito un poco a formare.

Alberto dirige una comunità di recupero, per tossicodipendenti. Il lavoro per le vasche della piscicoltura esige acqua in quantità. Quando i vecchi ripetono che ad ottobre poverà finalmente, secondo la tradizione, in abbondanza, Alberto ribatte che, ormai, la pioggia tornerà solo a dicembre. Se non s'inverte la tendenza che estirpa le sue foreste dall'Amazzonia.

Li i contadini, gli indios, spesso vendono per pochi soldi il loro pezzetto di terra, attratti dal sogno di costruirsi una casa in mattoni, o per comprare l'auto, ma così rinunciano al loro futuro, e finiscono schiavi nelle fazendas. C'è una pun-

ta di malinconia, non rassegnazione, negli occhi di don Franco quando ci parla di questa resistenza difficile.

Anche noi, da Trento, dal mondo sviluppato, siamo giunti in Brasile carichi di dubbi, che sfiorano l'impotenza. Quale senso hanno le gocce che, autotassandoci, inviamo quaggiù ogni mese, a refrigerio loro, e nostro?

Le "opere" cattoliche, che sono di aiuto nella povertà, sono definite da don Franco "parabole". Le parabole del Vangelo raccontano esempi di un amore che si china sulla sofferenza. Esse scoprono dove sono i problemi, e vi pongono mano. Perché poi, però, se ne faccia carico la società brasiliana. Solo se cresce un potere politico democratico, i bisogni possono diventare diritti, per tutti.

L'auspicio, e l'impegno, è che l'ente pubblico, il comune, lo stato, possano essi, presto, trovare le risorse materiali e umane per sollevare i bambini, gli anziani, i malati, gli handicappati. Gli sfruttati e gli offesi. Allora la chiesa si trarrà in disparte, e si chinerà, a testimonianza, su altri bisogni, che certo non mancheranno.

La nostra opera di cristiani, insi-

ste don Franco, è soltanto un segno, una parabola appunto. Non è la soluzione del problema. E così svela, deludendo forse qualcuno, che nemmeno i nostri contributi in denaro sono risolutivi. Ma così ci apre gli occhi sulle (dure) necessità della politica, in Brasile, in Italia, in Europa, nel mondo. A Balsas comprendiamo il significato di "coscientizzazione", la loro e la nostra. Altrimenti, con l'obolo, doniamo il pesce, il pugno di riso, l'assistenza di un giorno.

La parabola è, in questo vescovo che sa ascoltare, un messaggio che chiama a un'azione più vasta, politica. Ed è, nell'amore intenso, gratuito, che la innerva, un'anticipazione del Regno.

Don Franco sapeva che la storia è realtà penultima, contraddittoria, dalla quale il male non sarà mai sradicato definitivamente. E sapeva che impegnarsi nella storia, dove siamo chiamati, insieme a tutti gli altri uomini di buona volontà, è un segno di resurrezione. Per questo mi feci coraggio e, vergognandomi, lo pregai di non cedere alla tentazione: la chiesa, e la società, proprio di vescovi come lui hanno bisogno.

SILVANO BERT